



CROCE DI CAVALIERE
DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA
OGGI
ORDINE MILITARE D'ITALIA

ORDINE MILITARE D'ITALIA

ALBO D'ORO

1815 - 1971

I Cavalieri

TRUCCO Gioacchino

Luogetenente di Vascello di 2ª Classe

« Per militari benemerenze per essersi distinto nei fatti d'arme di Gaeta (22 gennaio 1861) ».

R.D. n. 71 del 19 maggio 1861.

PELLIONE di PERSANO Ernesto

Sottotenente di Vascello

« Per militari benemerenze per essersi distinto nei fatti d'arme di Gaeta (22 gennaio 1861) ».

R.D. n. 71 del 19 maggio 1861.

LEONCINI Stefano

Medico Divisionale Marina Militare

« Per militari benemerenze quale Medico Divisionale nel Corpo Sanitario della R. Marina durante i fatti d'arme di Gaeta (22 gennaio 1861) ».

R.D. n. 71 del 19 maggio 1861.

D'ORIA Giulio

Commissario di 1ª Classe nella Marina Militare

« Per militari benemerenze quale Commissario di 1ª Classe della R. Marina durante i fatti d'arme di Gaeta (22 gennaio 1861). ».

R.D. n. 71 del 19 maggio 1861.

COCCONITO di MONTIGLIO Venceslao

Maggiore di Cavalleria

« Per militari benemerenze quale Maggiore nei Lancieri Aosta e Ufficiale d'Ordinanza per la Campagna di guerra della Bassa Italia ».

R.D. n. 72 del 1º giugno 1861.

FERRERI Camillo

Capitano del Genio

« Per militari benemerenze quale Capitano del 2º Reggimento Zappatori, durante l'assedio di Civitella del Tronto ».

R.D. n. 72 del 1º giugno 1861.

VEGLIO di CASTELLETTO Giovanni Battista

Capitano di Cavalleria

« Per militari benemerenze quale Capitano nei Lancieri di Milano e Ufficiale d'Ordinanza per la Campagna di guerra della Bassa Italia ».

R.D. n. 72 del 1º giugno 1861.

L'assedio del 1860-61 segnò la fine della dinastia borbonica. Dopo la resa di Capua e il combattimento di Mola di Gaeta, i borbonici, battuti dalla 1^a divisione italiana del generale M. De Sonnaz, raggiunsero nella fortezza il re Francesco II, la corte, i ministri, il corpo diplomatico e circa 12 mila uomini con 300 bocche da fuoco al comando del generale Salzano, che già vi si erano rifugiati. Dell'investimento della piazza fu incaricato il generale Cialdini comandante dal IV corpo d'armata, composto della 4^a e 7^a divisione, rispettivamente agli ordini dei generali Pes di Villamari e Leotardi, e comprendenti le brigate Regina, Savona, Bergamo e Como, in tutto 16 mila uomini. Intanto anche la squadra sarda, al comando del Persano, era stata mandata nel Basso Tirreno, per appoggiare le operazioni dell'esercito. La squadra ebbe anzitutto l'ordine di aiutare l'esercito, comandato dal Cialdini, nel passaggio del Garigliano: ma allorché il 27 ottobre una divisione si presentò alla foce del fiume, vi trovò una divisione navale francese (amm. Barbier du Tinan), che in nome del governo imperiale si oppose a ogni azione. Il re Vittorio Emanuele II telegrafò tosto all'imperatore Napoleone III, il quale abbandonò allora l'idea di proteggere da parte di mare la città di Gaeta e il re Francesco, sicché la divisione francese si ritirò e la sarda poté eseguire gli ordini del Cialdini, proteggendo con le sue artiglierie la costruzione del ponte sul fiume e riducendo al silenzio le opere avanzate di Mola. I borbonici intanto avevano tentate due sortite, una il 12 novembre e l'altra il 29, entrambe respinte; e mentre le trattative per l'allontanamento dei Francesi erano avviate, il 9 gennaio Gaeta fu investita da un primo violento bombardamento, dopo il quale chiese un armistizio di 10 giorni, che fu concesso. Partito l'ammiraglio Barbier, il Persano il 19 gennaio iniziò il blocco anche dal lato di mare. Le operazioni di bombardamento cominciarono tre giorni dopo, contemporaneamente al bombardamento terrestre. Sulla spiaggia di Mola furono posti in azione i nuovi cannoni rigati Cavalli. Le cannoniere *Confienza* (Saint-Bon), *Vinzaglio* (Barone Sercari), *Veloce* (Cappellini), sostenute dalla *Garibaldi* (D'Amico), attaccarono le batterie esterne, mentre la *Carlo Alberto* (Millelire), la *Vittorio Emanuele* (Provana), la *Monzambano* (Monale) e la *Costituzione* (Wright) si recavano a bombardare la città dalla parte del fanale. Più tardi entrò in azione anche la nave ammiraglia, *Maria Adelaide* (Acton): ma, secondo gli accusatori del Persano, scambiati appena pochi colpi, l'ammiraglio si sarebbe ritirato, avendo la sua nave ricevuto lievi danni dalle batterie nemiche. Il Vecchi, con la testimonianza di superstiti e dello stesso generale Cialdini, combatté l'accusa di pusillanimità rivolta al Persano. In seguito a numerose avarie, riportate dopo circa due ore di bombardamento, la *Confienza* e la *Vinzaglio* chiesero e ottennero di ritirarsi, sicché sul fronte esterno rimasero solo la *Garibaldi* e la *Veloce*: ma presto giunse in loro aiuto la *Costituzione*, inviata dal Persano. Nel pomeriggio le navi maggiori, *Maria Adelaide*, *Carlo Alberto*, *Vittorio Emanuele*, e poco dopo la *Ardita* (Ansaldo) sfilarono a mezzo tiro di cannone dinanzi alle batterie centrali, casamattate, attaccandole con numerose fian-

cate. A sera la squadra prese il largo e riparò le sofferte avarie, non gravi, meno quelle della *Vinzaglio* che, rientrata in combattimento, era stata ripertutamente colpita e fu dovuta mandare all'arsenale di Napoli. Il giorno successivo il Persano pensò di tentare un colpo ardito, trasformando in incendiaria la *Confienza*, anch'essa malconcia, affidando al suo comandante, già da allora noto per audacia, il compito di avvicinarsi alle fortificazioni e farle saltare con la nave stessa: ma quando i preparativi stavano per essere compiuti, la piazza si arrese. Frattanto le operazioni di bombardamento continuavano, ma solo di notte e per opera di navi isolate, mentre il grosso dell'armata attendeva al blocco e respingeva i tentativi di rifornimento della piazza per via di mare. Ma quando il 5 febbraio per l'incendio di una polveriera si aprì una breccia nel bastione di Sant'Antonio, il Persano inviò la *Garibaldi* a completare l'opera dalla parte del mare, il che fu fatto dal D'Amico con prontezza e ardimento. Il 6 febbraio fu concessa una sospensione d'armi, che durò tre giorni; e in questo tempo una nave della squadra prese a bordo circa 200 feriti borbonici. Riprese le ostilità, l'armata ricominciò i bombardamenti notturni, nei quali si segnalò la *Carlo Alberto*. Il 13 febbraio, scoppiata con gravissimi danni l'altra polveriera detta Transilvania, la piazza capitò.

Questo assedio durato tre mesi era costato 46 morti e 320 feriti alle truppe italiane, 826 morti e più di 500 feriti alle truppe borboniche. La capitolazione fu firmata nella villa Castellone (Formia). Dopo di essa Francesco II e la sua corte, sul vapore *Mouette*, partirono per Terracina; e di là per Roma. I prigionieri (circa 10 mila) furono inviati alle isole del golfo di Napoli, e la brigata Regina, entrando prima in Gaeta, issò sulla torre d'Orlando la bandiera italiana.

C. Man.-C. Ce.